

ANNO 1988

APRILE-GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA
Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



UNA ENCICLICA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II

In occasione del ventennio dell'enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI l'attuale Sommo Pontefice ne ha ripreso l'argomento con una nuova enciclica in data 30 Dicembre 1987 dal titolo programmatico "Sollicitudo rei socialis".

Essa è eccezionalmente lunga, segno della complessità ed importanza dell'argomento trattato, e si rivolge a tutti gli uomini, anche non cristiani, di qualsiasi fede religiosa, cosa anche questa eccezionale, perché riguarda tutti gli uomini, semplicemente come tali, giacché tutti ne sono interessati quali membri di un corpo sociale, e perciò da tutti ne dipende la soluzione.

L'uomo infatti è un essere fondamentalmente sociale e solo attraverso la società raggiunge l'esistenza, lo sviluppo, il fine. Chi non sa prendere il suo posto in essa è un disturbatore ed un fallito.

Tutte le virtù hanno direttamente o indirettamente un aggancio o almeno un richiamo a questa condizione, che, del resto, non costituisce solamente una difficoltà, ma anche e soprattutto un aiuto.

È per questo che ogni uomo è, come si dice, figlio del suo tempo.

L'argomento dell'enciclica di cui stiamo parlando è anche attualissimo, vivamente sentito e discusso. La parola del supremo Pastore, nel cozzo di tanti interessi e passioni, più che opportuna era necessaria. La sua lettura richiede buona volontà, ma bisogna affrontarla perché troppo importante e si dovrebbe anzi esaminare anche qualcuno dei molti commenti che ne verranno sicuramente pubblicati.

Non è certo la prima volta che la Chiesa affronta la questione sociale.

L'enciclica di cui stiamo parlando accenna nella sua introduzione ai Papi che ne hanno già affrontato l'argomento. Per la comodità dei nostri lettori accenniamo qui ai documenti di più recente emissione:

- 15 Maggio 1891: lettera enciclica "Rerum novarum" di Leone XIII.
- 15 Maggio 1931: lettera enciclica "Quadragesimo anno" di Pio XI.
- 15 Maggio 1961: lettera enciclica "Mater et Magistra" di Giovanni XXIII.
- 26 Marzo 1967: lettera enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI.
- 14 Maggio 1971: lettera apostolica "Octogesima adveniens" di Paolo VI.
- 14 Settembre 1981: lettera enciclica "Laborem exercens" di Giov. Paolo II.
- 30 Dicembre 1987: lettera enciclica "Sollicitudo rei socialis" di Giov. Paolo II.

Questa semplice elencazione dimostra la vigilanza della Chiesa sui problemi sociali ed il suo costante e tempestivo intervento affinché sia dato ad essi una giusta soluzione. Ci permettiamo di aggiungere che nessun cristiano (anzi il Papa stesso fa appello anche ai membri di tutte le altre religioni) può esimersi dal dare il proprio contributo, almeno quello della preghiera.

Da parte nostra ci rincresce di non poterla offrire integralmente ai nostri lettori, ma ne diamo un assaggio con qualche tratto della sua conclusione.

Sollicitudo rei socialis (48-49)

La Chiesa sa bene che *nessuna realizzazione temporale* s'identifica col Regno di Dio, ma che tutte le realizzazioni non fanno che *riflettere* e, in un certo senso, *anticipare* la gloria del Regno, che attendiamo alla fine della storia, quando il Signore ritornerà. Ma l'attesa non potrà esser mai una scusa per disinteressarsi degli uomini nella loro concreta situazione personale e nella loro vita sociale, nazionale e internazionale, in quanto questa — ora soprattutto — condiziona quella.

Nulla, anche se imperfetto e provvisorio, di tutto ciò che si può e si deve realizzare mediante lo sforzo solidale di tutti e la grazia divina in un certo momento della storia, per rendere "più umana" la vita degli uomini, sarà *perduto* né sarà *stato vano*. Questo insegna il Concilio Vaticano II in un testo luminoso della Costituzione *Gaudium et Spes*: «I beni della dignità umana, l'unione fraterna e la libertà, in una parola tutti i frutti eccellenti della natura e del nostro sforzo, dopo averli diffusi per la terra nello Spirito del Signore e in accordo al suo mandato, torneremo a ritrovarli, purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, quando Cristo consegnerà al Padre il Regno eterno e universale..., già misteriosamente presente sulla nostra terra».

Il Regno di Dio si fa *presente*, ora, soprattutto con la celebrazione del *Sacramento dell'Eucaristia*, che è Sacrificio del Signore. In tale celebrazione i frutti della terra e del lavoro umano — il pane e il vino — sono trasformati misteriosamente, ma realmente e sostanzialmente, per opera dello Spirito Santo e delle parole del ministro, *nel Corpo e nel Sangue* del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria, per il quale il *Regno del Padre* si è fatto presente in mezzo a noi.

I beni di questo mondo e l'opera delle nostre mani — il pane e il vino — servono per la venuta del *Regno definitivo*, giacché il Signore mediante il suo Spirito li assume in sé, per offrirsi al Padre e offrire noi con lui nel rinnovamento del suo unico sacrificio, che anticipa il Regno di Dio e ne annuncia la venuta finale.

Così il Signore mediante l'Eucaristia, sacramento e sacrificio, *ci unisce con sé e ci unisce tra di noi* con un vincolo più forte di ogni unione naturale; e uniti *ci invia* al mondo intero per dare testimonianza, con la fede e con le opere, dell'amore di Dio, preparando la venuta del suo Regno e anticipandolo pur nelle ombre del tempo presente.

Quanti partecipiamo dell'Eucaristia, siamo chiamati a scoprire, mediante questo Sacramento, il *senso* profondo della nostra azione nel mondo in favore dello sviluppo e della pace; ed a ricevere da esso le energie per impegnarci sempre più generosamente, sull'esempio di Cristo che in tale Sacramento dà la vita per i suoi amici (cf. *Gv* 15, 13). Come quello di Cristo e in quanto unito al suo, il nostro personale impegno non sarà inutile, ma certamente fecondo.

In quest'*Anno Mariano*, che ho indetto perché i fedeli cattolici guardino sempre di più a Maria, che ci precede nel pellegrinaggio della fede e con materna premura intercede per noi davanti al suo Figlio, nostro Redentore, desidero *affidare a lei* e alla sua *intercessione la difficile congiuntura* del mondo contemporaneo, gli sforzi che si fanno e si faranno, spesso con grandi sofferenze, per contribuire al vero sviluppo dei popoli, proposto e annunciato dal mio predecessore Paolo VI.

Come sempre ha fatto la pietà cristiana, noi presentiamo alla Santissima

Vergine le difficili situazioni individuali, perché, esponendole a suo Figlio, ottenga da lui che *siano alleviate e cambiate*. Ma le presentiamo, altresì, le *situazioni sociali* e la stessa *crisi internazionale* nei loro aspetti preoccupanti di miseria, disoccupazione, carenza di vitto, corsa agli armamenti, disprezzo dei diritti umani, stati o pericoli di conflitto, parziale o totale. Tutto ciò vogliamo filialmente deporre davanti ai suoi "occhi misericordiosi", ripetendo ancora una volta con fede e speranza l'antica antifona: «Santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta».

Maria Santissima, nostra Madre e Regina, è colei che, volgendosi a suo Figlio, dice: «Non hanno più vino» (*Gv 2, 3*), ed è anche colei che loda Dio Padre, perché: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (*Lc 1, 52 s.*). La sua materna sollecitudine si interessa degli aspetti *personali* e *sociali* della vita degli uomini sulla terra.

Davanti alla Santissima Trinità, io affido a Maria quanto in questa Lettera ho esposto invitando tutti a riflettere e ad impegnarsi attivamente nel promuovere il vero sviluppo dei popoli, come efficacemente afferma l'orazione della Messa omonima: «O Dio, che hai dato a tutte le genti un'unica origine e vuoi riunirle in una sola famiglia, fa che gli uomini si riconoscano fratelli e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo, perché (...) si affermino i diritti di ogni persona e la comunità umana conosca un'era di eguaglianza e di pace».

GRAZIA RICEVUTA PER INTERCESSIONE DI FRATEL TEODORETO

Ho affidato all'intercessione di Fratel Teodoreto la riuscita di alcuni esami e la soluzione di una iniziativa di carità che mi sta molto a cuore. La risposta è stata immediata e positiva e mi ha consentito di fare del bene. Di cuore lo ringrazio e continuerò a rivolgermi a Lui anche per dei casi di necessità spirituale in cui già ho sperimentato la sua efficace intercessione.
Torino, 2 marzo 1988

L. F.

GRAZIA RICEVUTA PER INTERCESSIONE DI FRA LEOPOLDO

Ringrazio Fra Leopoldo per l'aiuto insperato ricevuto in un momento difficile per difficoltà familiari, dopo una visita casuale alla Chiesa di S. Tommaso dove ho pregato accanto alla sua tomba. Le difficoltà familiari che tanto mi angustiano paiono trovare una soluzione positiva: confido che il suo aiuto continui fino alla soluzione completa. Il mio impegno per la diffusione della Adorazione a Gesù Crocifisso ha ricevuto un nuovo impulso e un nuovo insperato aiuto.

Torino, 28 febbraio 1988 M.S. Un aderente al Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso

ANNO MARIANO

7 giugno 1987: Pentecoste

15 agosto 1988: Assunzione della S.S. Vergine



Vergine fedele,
prega per noi!
Insegnaci a credere
come hai creduto tu!
Giovanni Paolo II

La vita di una Mamma

La vita di una Mamma è quella di Maria, la Madre di Gesù, quale è narrata nel Vangelo e negli Atti degli Apostoli.

I fatti di questa vita, nella loro successione, costituiscono la biografia della Madre di Gesù ed offrono meravigliosi spunti di riflessione per la nostra vita di figli di Dio e in particolare per la vita e la missione di ogni mamma.

Il cammino di Maria

La prima volta che compare il nome di Maria nel Vangelo è alla fine della genealogia di Gesù (Matteo, 1) che si conclude: «Giuseppe sposò Maria e Maria è la Madre di Gesù chiamato il Cristo». Il nome di Maria è subito accompagnato dalla missione a cui è chiamata: essere la Madre di Gesù.

Giuseppe è "discendente del re Davide" il quale a sua volta è discendente di Abramo, il grande Patriarca chiamato da Dio ad essere il capo di quel popolo che Dio si è scelto. Gesù è presentato come colui che porta a compimento la storia e la speranza di Israele, il Messia atteso, il Figlio di Dio. Come Madre di Gesù, Maria entra nella storia dell'umanità.

Dove vive Maria? Lo dice Luca nel capitolo 1°: a Nazareth, un villaggio della Galilea, a nord della Palestina, non lontano dal lago di Genesaret. Il villaggio sorge sugli ultimi contrafforti dei monti galilei, a circa 140 chilometri a nord di Gerusalemme.

Il nome ebraico di Nazareth ha la stessa radice di "germoglio" e richiama la profezia di Isaia (11-1): «Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse (padre di Davide), un virgulto germoglierà dalle sue radici»: annuncio di una vita nuova, di una speranza che rinasce in una maternità, di una nuova fioritura di primavera.

Maria è una fanciulla vergine, fidanzata con Giuseppe, uomo giusto. Una semplice fanciulla, di uno sperduto e dimenticato villaggio, nell'attesa di un normale matrimonio con un giovane buono e saggio. Ma Dio irrompe in questa vita e la fa

entrare nella storia nel momento in cui, giunta la pienezza dei tempi, deve scegliere la donna che sarà la Madre del suo Figlio, nato da donna.

La fede: unica luce nell'oscurità degli avvenimenti

Dio manda il suo angelo, come messaggero, a rivolgere il suo invito a Maria.

L'Arcangelo Gabriele aveva già compiuto una missione che Dio gli aveva affidato nei tempi antichi. È il profeta Daniele che ce ne parla (9 - 20): «Mentre parlavo e pregavo, Gabriele volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse questo discorso: "Daniele sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto"» e gli rivela la profezia delle settanta settimane «fissate per il popolo e per la santa città, per mettere fine all'empietà; mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi».

Altra missione aveva compiuto Gabriele pochi mesi prima dell'annuncio a Maria, quando era apparso a Zaccaria e anche qui, durante la preghiera e durante l'offerta della sera, per annunziargli la nascita di Giovanni Battista, il Precursore: «Io sono Gabriele e sto davanti a Dio sempre pronto a servirlo. Lui mi ha mandato da te a parlarti e a portarti questa bella notizia; nascerà colui che preparerà al Signore un popolo ben disposto».

Preghiera ed offerta della sera: è allora che Dio parla al nostro cuore e fa sentire la sua voce di promessa e di speranza.

Della vita di Maria fanciulla nulla è raccontato dal Vangelo, ma dalle espressioni con cui Gabriele si rivolge a lei, tutto ci è rivelato: «Il Signore è con te: egli ti ha colmato di grazia. Tu hai trovato grazia presso Dio». Magnifica sintesi di una vita di unione con Dio e di corrispondenza all'amore di Dio: elogio che corona una fanciullezza vissuta nell'innocenza e nella grazia di Dio, preparazione alla maternità nella luce di Dio.

Dio Trinità nella vita di Maria.

Il saluto dell'Angelo e le parole che ha udito impressionano molto la fanciulla che nella sua semplicità non comprende il significato di quanto le è stato detto. Ma l'angelo la rassicura: «Non temere, Maria». E le espone il piano di Dio nei suoi confronti: «Avrai un figlio, lo darai alla luce, gli metterai nome Gesù. Egli sarà grande e Dio, l'Onnipotente, lo chiamerà suo Figlio. Il Signore lo farà re, lo porrà sul trono di Davide, suo padre, egli regnerà per sempre sul popolo d'Israele. Il suo regno non finirà mai».

La presentazione della dignità e della missione del bambino che dovrà nascere è grandiosa: una profezia di trionfi, di gloria, di regalità ad una fanciulla di modeste condizioni. Maria non sofferma la sua attenzione su un avvenire glorioso, esaltante, pensa alla sua verginità e chiede come tutto ciò possa avverarsi.

L'angelo allora le rivela un'azione di Dio ancora più grande: «Lo Spirito Santo verrà su di te, e l'Onnipotente Dio, come una nube, ti avvolgerà. Per questo il bambino che avrai sarà santo, Figlio di Dio». E alla fanciulla ancora incerta e frastornata di

fronte a questa rivelazione, dà una prova: «Vedi: Elisabetta, tua parente, alla sua età aspetta un figlio. Tutti pensavano che non potesse avere bambini, eppure è già al sesto mese. Nulla è impossibile a Dio!» Quest'ultima affermazione che rinnova il ricordo del Dio Onnipotente si imprime nell'anima di Maria. È Dio che agisce, a lui tutto è possibile, che posso fare io povera creatura? La fanciulla Maria manifesta la sua disponibilità all'azione di Dio, entra nel piano di salvezza di Dio, si mette a disposizione con la grande e pur semplice risposta di chi, nella fede accetta: «Eccomi sono la serva del Signore. Dio faccia di me come tu hai detto!»

È l'accettazione incondizionata della maternità che deve avverarsi in lei, della sua piena e completa collaborazione all'azione del suo Dio onnipotente di cui si professa la serva.

Poi l'angelo la lasciò.

Ogni maternità è azione di Dio: a ogni mamma giunge l'annuncio di richiesta di collaborazione per accettare di generare un nuovo figlio di Dio. Forse i sogni e le promesse sul futuro della nuova creatura saranno solo frutto dell'amore di una mamma che vuole per suo figlio un avvenire ricco di grandezza e di consolazioni. La realtà sarà diversa. Anche per Maria la realtà le porterà un carico di sofferenze e di dolori, ma resterà nel suo animo la intima gioia di aver accettato di fare quello che Dio le ha chiesto. Le è promesso un trono: troverà una croce. Le è promesso un trionfo sul popolo: troverà l'ingiuria e la condanna.

Quanto le ha detto l'angelo le è penetrato nel più profondo, ma la sua vita semplice e nascosta non cambia e riprende il ritmo di ogni giorno.

Un pensiero le torna alla mente: la parente Elisabetta. Crede alla parola dell'angelo e si preoccupa di dimostrare la sua fede. Il legame di parentela e l'anzianità di Elisabetta che forse ha bisogno di aiuto nell'attesa del figlio, ci rivelano quanto Maria sentisse e vivesse le necessità proprie di ogni famiglia. Deve andare a portare il suo aiuto e deve andare subito perché la maternità di Elisabetta è già avanzata.

L'incontro con Dio e la sua disponibilità si rivolgono ora all'incontro e alla disponibilità verso chi è nel bisogno: è il primo atto di una maternità che diventerà universale per tutte le creature, quando Gesù sulla croce glielo affiderà.

La prima missione: un atto di amore e di servizio

Si mette in viaggio: ha salutato parenti e amici e anche Giuseppe. Il percorso non è breve né facile: deve raggiungere un villaggio nella parte montuosa della Giudea: Ain Karin, distante 150 chilometri da Nazareth, vicino a Gerusalemme. Affronta il viaggio per la sua prima missione di amore verso l'umanità.

Giunge alla casa di Zaccaria e saluta Elisabetta. «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo». Quella piccola creatura ancora nel grembo di sua madre già ha una sua vita, una sua percezione che manifesta con il sussultare nell'incontro di Maria che ha nel grembo Gesù. Il bambino precede la madre nell'accogliere quel saluto.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia, nel mio grembo. E beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore».

Nelle parole di Elisabetta si rinnova l'annuncio dell'angelo per bocca di una creatura. Dio con l'angelo e l'umanità con Elisabetta hanno incontrato Maria che porta nel seno il Salvatore del mondo.

L'angelo l'ha salutata "piena di grazia", Elisabetta la saluta "benedetta". Nell'Annunciazione e nell'incontro con Elisabetta, lo Spirito Santo è presente con la sua azione di grazia. Colui che l'angelo proclamò santo e Figlio di Dio è chiamato benedetto e Signore da Elisabetta. Coi che disse: «Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» è chiamata beata perché ha creduto.

Ora «la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annunciazione rimaneva nascosto nella profondità dell'"obbedienza della fede", si direbbe che ora si sprigiona come una chiara, vivificante fiamma dello spirito» (R.M. 35). Pur completamente abbandonata alla volontà del Signore è, sotto l'azione vivificante dello Spirito, donna tutt'altro che passivamente remissiva o di una religiosità alienante. È la donna forte che non dubita di proclamare che Dio ha scelto i poveri e gli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo: disperde i pensieri dei superbi, ricolma di beni gli affamati, rimanda i ricchi a mani vuote. Tutto ha fatto nel ricordo della sua misericordia.

Il suo canto è una riflessione storica sui grandi interventi di Dio nella vita del suo popolo, ci mostra Dio dentro la trama della storia ed esalta i momenti nei quali ha spiegato la potenza del suo braccio.

È il Dio che, per manifestare la sua potenza, sceglie coloro ai quali il mondo non pensa perché guarda all'umiltà della sua serva. Il nuovo corso della storia che Maria annuncia, cantando la misericordia di Dio, non sarà costruito sulla potenza, sulla gloria, sulla ricchezza. Dio ha scelto un'altra strada: la condizione dei poveri. Nel canto ispirato, Maria è la prima testimone della meravigliosa verità che Dio si dona nel Figlio. Verità che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole del Suo Figlio e definitivamente mediante la sua Croce e risurrezione (R.M.).

Nel cuore dell'umile fanciulla di Nazareth Dio ha parlato e Maria rivela al mondo la parola di Dio che è penetrata in lei. La gloria del Figlio che porta in grembo, quello che regnerà per sempre e il cui regno non avrà fine, non è un re di questa terra: il suo regno è spirituale. Confortata da questa nuova rivelazione che le presenta nella sua giusta luce l'annuncio dell'angelo, Maria comprende che è veramente beato solo chi fa la volontà di Dio: per questo tutte le generazioni la chiameranno beata perché santo è il suo nome.

Maria resta con Elisabetta circa tre mesi e poi torna a casa sua. È facile intuire come trascorsero questi tre mesi per colei che si era definita la serva del Signore: nei più umili servizi, nelle cure e nelle più premurose attenzioni per l'anziana parente sempre più in difficoltà.

Maria ritorna a Nazareth nell'attesa della sua maternità e riprende la vita di ogni giorno fatta di lavoro, ascolto della parola di Dio, premure per la creatura che porta in grembo, i più comuni servizi in una casa.

Il silenzio di Giuseppe

Quando Maria torna a Nazareth dalla Giudea, vi torna come prossima mamma. Giuseppe che il vangelo definisce "lo sposo di Maria" contrariamente all'uso di indicare la donna come sposa di un uomo che esse definiscono "mio Signore" si trova di

fronte alla grande prova, impenetrabile dal punto di vista umano e precipita in un abisso di angosce che il vangelo ci fa comprendere: il suo cuore di giusto è ferito profondamente.

Abbandonarsi interamente a Dio era il dovere da compiersi. Attendere pazientemente l'ora dell'intervento di Dio era il segno più evidente dell'abbandono in lui. Quando Giuseppe ha maturato nei riguardi di Maria, la decisione dell'abbandono, ma introducendo un elemento di rettitudine delicato "licenziarla in segreto", Dio interviene: ha luogo l'annunciazione di un angelo a Giuseppe, figlio di David, che gli porta ordini di Dio. Lo rassicura circa Maria e gliela restituisce trasparente. Quelli che possiamo pensare essere stati incontri e rapporti difficili e velati di mistero dei due giovani sono illuminati dalla parola di Dio: «Non temere Giuseppe di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo».

Lo Spirito Santo si fa ancora presente nei momenti più grandi della storia dell'umanità: essa partorerà un figlio. A te, come padre putativo il compito di chiamarlo "Gesù", infatti egli salverà il suo popolo dai suoi peccati.

Nell'annunciazione a Giuseppe, questi ascolta senza dire una sola parola. Va a cercare Maria nella sua casa. Timori e angosce sono scomparsi per lasciare il posto al rispetto, alla gioia, all'amore per Maria e per il suo segreto.

Di questo incontro il vangelo non fa che un breve accenno: «Giuseppe prese con sé la sua sposa». Maria comprende che Dio ha rivelato il mistero a Giuseppe; gli poteva raccontare la miracolosa apparizione di Nazareth e l'annuncio dell'angelo. Giuseppe a sua volta narra a Maria la sua annunciazione e l'ordine ricevuto da Dio.

I due giovani sposi hanno compreso il mondo divino in cui devono vivere e del quale devono diventare collaboratori. In questa luce preparano la loro casa e impostano la loro vita familiare nell'attesa di una nascita che Dio ha preparato e nel ricordo di quanto Dio ha rivelato.

Maria, la serva del Signore, trascorre i suoi giorni nella disponibilità ad accettare che Dio faccia di lei come le è stato detto.

Giuseppe, l'uomo giusto, il servo fedele, nell'ascolto di quanto il vero Padre gli dirà di fare. Come primo atto imporrà al bambino il nome che Dio gli ha comunicato: Gesù.

F. L.

(continua)

L'IMPERFEZIONE

Tra le innumerevoli contraddizioni che questo mondo presenta c'è anche quella di miserie morali senza fine e quella diametralmente opposta di gente retta e onesta che offre l'esempio di virtù, spesso eroica, e per lo più poco notata (salvo l'eccezione dei santi canonizzati) perché se il male fa rumore (e non può evitare di farlo perché rompe l'ordine costituito) il bene ama la modestia e il nascondimento. La virtù che ignora se stessa (ed è quella più sicura ed autentica) è uno spettacolo delizioso.

L'uomo deve tenere gli occhi ben aperti sulla propria coscienza e vigilare senza posa, come ce ne invita Gesù medesimo. La luce interiore non è una sorgente fissa, come quella dei nostri impianti elettrici (i quali però talvolta ci lasciano al buio, con nostro notevole disturbo) ma è influenzata dalla nostra condotta e c'è della gente rettilissima che teme continuamente di far male, e dell'altra che ingoia imperterrita dei grossi peccati e si stupisce se qualcuno fa loro delle osservazioni.

È lo Spirito Santo che ha dettato allo scrittore sacro quella frase tanto citata: «Il timore di Dio è il principio della sapienza».

Il timore di Dio, tanto vivo nelle anime pie è questo: la paura di peccare. Chi ha conosciuto il Fr. Teodoro (mi si perdoni se lo cito spesso: il suo esempio mi sorregge così spontaneo quando parlo di vita spirituale) non può dimenticare quel suo atteggiamento così raccolto, vigile, attento ad evitare ogni difetto. Purtroppo questo atteggiamento non è molto diffuso. Durante una riunione di quelli che venivano detti "gruppi del Vangelo" si discuteva quella frase di Gesù: «Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli» e il presidente ne deduceva per tutti i cristiani l'obbligo di tendere alla perfezione.

Uno dei presenti invece confessò candidamente: «a me basta prendere sei, e cioè di non andare all'inferno. E tutto il di più non mi interessa».

Purtroppo questa mentalità è assai diffusa.

Fra tutti gli inganni che il diavolo può insinuare nelle anime c'è anche questo: non è necessario prendersela tanto calda. Un biglietto di ingresso per il Paradiso si può acquistare con poca spesa anche all'ultimo momento. Il guaio è che "Deus non irridetur", come dice S. Paolo. Iddio non si lascia prendere in giro. Chi non procede retrocede. La condizione per non mancare è quella di sforzarsi a far sempre meglio. È una legge psicologica.

I religiosi che si consacrano a Dio non hanno un obbligo diverso dai semplici cristiani, salvo che si obbligano con giuramento (ecco i voti) a tendere verso la perfezione. Ma tutti i cristiani devono tendere alla perfezione.

In tutti i settori della vita naturale l'umanità è impegnata a fondo e fa delle conquiste meravigliose. E perché non dovrebbe impegnarsi in ciò che è senza paragone più grande e più prezioso? Iddio invece è disceso dal cielo, si è fatto uomo, ha voluto vivere la nostra povera vita ma non si è preoccupato di indicarci la più piccola scoperta naturale. Lui che è l'autore dell'universo e che con una parola risuscitava i morti.

Son cose che da tanti secoli si dicono e si ripetono. E non rimangono certo sterili. Ma perché la maggioranza degli uomini ne rimane fuori? Forse proprio perché la parte eletta non è abbastanza viva e non ha la voce abbastanza forte per farsi sentire. Ma non è una domanda che fa pensare?

PIETÀ CHE FA ... PIETÀ

Un celebre autore di opere ascetiche (P. Gabriele O.C.D., *Intimità divina*) dice che: «La pietà è veramente il cuore della nostra religione».

Infatti il cristianesimo è una religione di amore. La Sacra Scrittura medesima lo ribadisce con insistenza. La pietà è un modo di amare. E qui bisogna richiamare subito la distinzione che i teologi fanno tra amore affettivo ed amore effettivo. Il primo non è essenziale e nemmeno nella libera disposizione dell'uomo, ma è concesso talvolta per incoraggiamento e ad esclusivo giudizio di Dio. Il Signore riserva a se stesso la regola delle consolazioni spirituali e vuole essere amato per se stesso e non per i favori che Egli ci può fare.

La frequenza alle funzioni religiose è un alimento della pietà e nello stesso tempo ne è una dimostrazione. Però anche qui c'è un pericolo: l'abitudine può diventare virtù, e può anche restare una pura abitudine e degenerare in tiepidezza se non c'è il fuoco interiore della carità che la alimenti e la rinnovi senza tregua.

Chi frequenta le funzioni religiose che si celebrano in chiesa, anche se non se lo propone non può non essere colpito dal modo con cui il pubblico vi assiste. Lasciamo stare per adesso il pubblico domenicale che si reca in chiesa solo alla domenica perché c'è un preciso precetto che lo impone e vi resta in fondo, vicino alla porta, sempre in piedi in attesa di quell'"ite" che li metta in libertà.

Parliamo di quei fedeli che vanno in chiesa anche nei giorni feriali e magari tutti i giorni. È gente che Dio stesso ha invitato e che anche esteriormente fanno professione di religiosità e che il pubblico indica con il termine "i devoti". Se tutti costoro si impegnassero a far onore a quel termine in tutte le occasioni ... lasciamo ai lettori di immaginare le conseguenze. Senza voler insinuare nulla, proprio nulla, salvo notare una coserella che forse notano tutti. Al termine delle funzioni religiose, se è un giorno festivo bisogna far coda per uscire, e dopo qualche minuto la chiesa è deserta. Se è un giorno feriale non c'è bisogno di far coda all'uscita, perché c'è poca gente, ma la chiesa rimane ugualmente deserta. In generale non c'è nessuno che senta il bisogno di fermarsi un pochino per raccogliersi meglio e fare con il Signore un po' di colloquio a tu per tu, come non si è potuto fare durante le funzioni, e godere di quella intimità che si è iniziata qualche momento prima con la Comunione. Magari le specie eucaristiche non si sono ancora sciolte nell'interno del proprio corpo. Sono i momenti più preziosi della giornata e si sprecano così?

La superficialità, la leggerezza è uno dei mali più diffusi e più deleteri che insidiano la vita spirituale. E il rimedio? Ma semplicissimo: volerlo togliere.

1888 - 1988

Cento anni fa la beatificazione di Giovanni Battista de La Salle



Adoro in tutte le cose la volontà di Dio

Giovanni Battista de La Salle muore il venerdì santo, 7 aprile 1719.

Aveva celebrato la sua ultima Messa il 19 marzo, giorno di S. Giuseppe, e aveva dato la comunione ai suoi Fratelli per l'ultima volta, in uno spiraglio di improvviso miglioramento. Ma la sera stessa di quel giorno la morte bussò risolutamente. Pochi giorni dopo, il lunedì santo, 3 aprile, lascia ai Fratelli le sue ultime volontà: «Raccomando innanzitutto la mia anima a Dio e poi a tutti i Fratelli della Società delle Scuole Cristiane ai quali mi ha unito. A loro raccomando sopra ogni cosa, di avere una totale sottomissione alla Chiesa soprattutto in questi incresciosi tempi e, per dare testimonianza di non sepa-

rarsi in nulla dalla Chiesa di Roma, si ricorderanno che ho inviato due Fratelli a Roma per domandare a Dio la grazia che la loro Società vi fosse sempre completamente sottomessa. Raccomando loro anche di avere una grande comunione e l'esercizio della preghiera, di avere una devozione particolare per la Santa Vergine e per San Giuseppe, patrono e protettore della Società, di assolvere il loro impegno con zelo e disinteresse, di avere tra loro una unione intima e una cieca obbedienza verso i Superiori, che è il fondamento e il sostegno di ogni perfezione in una comunità».

All'alba del 5 aprile, mercoledì santo, riceve il Viatico e vuole scendere dal letto vestito dei paramenti sacerdotali, per ricevere il suo Gesù in ginocchio. Il giorno dopo riceve l'Estrema Unzione.

Le sue ultime parole, prima di entrare in agonia, che dura quattro ore, sono: «Si adoro in tutte le cose la volontà di Dio nei miei riguardi». Verso le quattro del mattino del 7 aprile, precisa il Maillefer «fece uno sforzo come per salutare e per precedere qualcuno. Congiunse le mani, le alzò al cielo e spirò».

È sepolto il giorno dopo nella Chiesa di San Severo, nella Cappella di Santa Susanna, a Rouen in Normandia. È il sabato santo e i funerali non dovevano rive-

stire nessuna solennità. Ma già allora quelli che lo conoscevano non esitavano a venerarlo come un santo, specialmente i suoi 274 Fratelli sparsi nelle 27 case a servizio di 10.000 giovani.

Sulla pietra tombale la scritta in latino che dice:

«Qui aspetta la risurrezione alla vita
il venerabile Giovanni Battista de La Salle
di Reims, Sacerdote, Dottore in Teologia,
Canonico della Chiesa Metropolitana di Reims,
Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane.
Morì il venerdì santo, a 68 anni, il 7 aprile 1719.
Il Signore gli conceda di trovare pace in quel giorno».

Il primo trasferimento dei suoi resti, 15 anni dopo, nel 1734, nella nuova Cappella della casa dei Fratelli a Saint-Yon (Rouen) attirò una gran folla: il clero, i fedeli, i ragazzi di Rouen gli tributarono l'omaggio della loro venerazione e della loro gratitudine.

Le prime biografie

Fin dall'anno della morte del Fondatore il Superiore Generale, Fratel Barthélemy, si preoccupa di raccogliere le testimonianze dei sacerdoti e dei fedeli che hanno conosciuto il defunto. Due anni dopo, nel 1721, viene scritta una prima biografia: è opera del Fratello Bernard (Jean Dange) che la presenta alla famiglia La Salle. È un quaderno di 86 pagine divise in quattro parti e il titolo già è significativo: «Condotta ammirevole della Divina Provvidenza nella persona del venerabile servo di Dio Giovanni Battista de La Salle, dottore in teologia, già canonico della chiesa cattedrale di Reims e fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane». A noi sono giunte solo le due prime parti che coprono il periodo 1651-1688 e lasciano scoperti gli ultimi 31 anni. Malgrado ciò è pur sempre di grande valore perché attinge a testi oculari, con parecchie annotazioni e aggiunte di cui alcune del canonico Luigi de La Salle, fratello del Santo.

In questa prima biografia, Fratel Bernard non esita a parlare della "santità" del suo Fondatore ma ha cura di far notare che facendo così non intende minimamente anticipare il giudizio della Chiesa cui spetta riconoscere e proclamare la santità in senso pieno. Il manoscritto del Fratello sembrava dunque destinato a una prossima pubblicazione: essa poteva costituire il primo passo di una documentazione da riunire in vista della beatificazione.

Negli anni che seguono i Fratelli di Saint-Yon (Rouen) sono impegnati a pubblicare la gran parte delle opere del Fondatore rimaste manoscritte fino allora. Sono pure impegnati a conservare gli oggetti che gli erano appartenuti.

Nel frattempo escono altre biografie. Tre anni dopo, un nipote di Giovanni Battista de La Salle, il benedettino di Saint-Maur, François-Hélye Maillefer, scrive una biografia che consegna ai Fratelli e che rinnova 17 anni dopo, nel 1740, quando già può servirsi della biografia scritta dal Can. Jean Baptiste Blain nel 1733 in due volumi per un totale di 944 pagine. I Fratelli che hanno affidato al Blain il compito di scrivere la vita del Signor de La Salle, gli chiedono di completare questa "storia" con una quarta parte rivolta in modo particolare a celebrare le virtù del Servo di Dio. La presentazione di questa quarta parte fa pensare già a

una "positio super virtutibus" del genere di quella che è richiesta dalla Curia romana nel corso dei processi canonici. Sulle orme del Blain escono due riassunti, il primo intitolato: «Elogio storico del Signor Giovanni Battista de La Salle», in 180 pagine manoscritte e un secondo simile ma più ampio, in 606 pagine, di Jean Claude Garreau a Rouen nel 1760.

Il tenero amico dei fanciulli del popolo

Nello stesso secolo e nel seguente escono altre biografie sempre sulle orme del Blain: l'abate de Montis nel 1785, l'abate Carron di Lione che intitola il suo libro: "Il tenero amico dei fanciulli del popolo", e Charles Durozier, professore all'Università di Parigi che presenta oltre al Fondatore anche la sua opera.

Per iniziativa del Superior Generale Fratel Filippo lo scrittore Armand Ravellet nel 1874, con ricerche negli Archivi nazionali, in quelli di Reims, Rouen, Châlons e Mende scopre documenti fino allora inediti e non utilizzati: ne viene un solido volume di 476 pagine. Il proposito dello scrittore è espresso in termini che già orientano alla beatificazione che avverrà 14 anni dopo e si allacciano alla recente promulgazione della eroicità delle virtù del Venerabile Giovanni Battista de La Salle avvenuta nel 1873: «Nella vita del Signor de La Salle è il santo che occorre soprattutto studiare. È nel suo amore della preghiera, nella sua carità, nelle virtù soprannaturali eroicamente praticate che si trova la ragione prima delle eminenti qualità che lo distinguono agli occhi del mondo, e la causa vera del successo della sua gigantesca impresa che sembrava superare ogni forza umana. L'uomo esteriore è sempre una rivelazione incompleta dell'uomo interiore. Nel signor de La Salle il Fondatore fu grande, ma il Santo lo fu ancor di più, ed è sul santo che dobbiamo riporre la nostra attenzione. Onoriamo così la Fede, che deve essere la prima ispiratrice di tutte le nostre azioni e così facendo non manchiamo a nessuna delle leggi della Storia. Anzi, applichiamo la più sublime delle leggi, quella che ci impone di ricercare nella vita delle anime, la spiegazione degli avvenimenti esterni e di misurare la vera grandezza delle anime stesse con la misura della loro obbedienza alla volontà di Dio».

Ma ritorniamo al Blain. Fin dalla pubblicazione dei due grossi volumi, due casse dell'intera opera vengono avviate a Roma in cui i Fratelli sono incaricati di farli giungere a vari ufficiali del Papa e del Re di Francia, il cui intervento poteva essere richiesto presso la Congregazione dei Riti, allora incaricata delle cause di beatificazione.

Da parte sua Fratel Timoteo, succeduto a Fratel Barthélemy, fa preparare vari attestati di favori attribuiti all'intercessione di Giovanni Battista de La Salle, tra cui alcune guarigioni e una moltiplicazione di pani.

Tuttavia se i Fratelli del XVIII secolo profittano di tutte le occasioni per presentare ai pontefici romani i testi che ci sono giunti, non fanno alcuna menzione di una domanda di introduzione della causa di beatificazione del Fondatore.

Verranno presto gli anni tormentati della fine del secolo, poi i rivolgimenti della grande rivoluzione. L'Istituto sopravvive soprattutto grazie alla benevolenza dei Papi, ma né loro né i Fratelli potevano pensare allora di impostare i lunghi processi di una causa di beatificazione.

Il venerabile Giovanni Battista de La Salle

Questo avvenne finalmente mentre è Superior Generale Fratel Anacleto (1830-1838).

Un viaggio a Roma del Fratello Assistente Abdon è decisivo. Si stabiliscono dei contatti con ufficiali della Curia e vengono inviate a Parigi delle direttive precise. Il Fratello Superiore chiede l'apertura dei primi processi in quattro diocesi in cui il Servo di Dio è vissuto: Reims, Parigi, Rouen e Marsiglia. Il quarto processo è presto abbandonato, mentre gli altri tre continuano fino al 1838 per ascoltare i testimoni che ridicono in base alle loro letture e a una tradizione orale ciò che sanno della vita virtuosa di Giovanni Battista de La Salle.

L'8 maggio 1840 il Papa Gregorio XVI firma il decreto di introduzione della causa di colui che veniva ormai chiamato il Venerabile Giovanni Battista de La Salle. Poi, secondo le indicazioni di Roma, i vescovi interessati fanno riprendere lo studio dei documenti per rispondere a tutte le obiezioni che sono state sollevate. È durante questi anni di esami e di studi che il Segretariato Generale dell'Istituto deve fornire un lavoro tanto minuzioso quanto difficile per l'epoca. La grande rivoluzione ha distrutto o disperso troppi documenti e se i depositi di archivio si riorganizzano a poco a poco, si è lontani dal possedere le chiavi indispensabili alle investigazioni e alle ricerche. Ci si meraviglia dunque meno di constatare che sono stati necessari trenta anni, fertili d'altra parte di guerre e di moti rivoluzionari, per permettere ai giudici ecclesiastici di acquisire le prove della santità di Giovanni Battista de La Salle.

Nel 1873 Roma poteva affermare che il Venerabile aveva praticato le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità e le virtù morali di prudenza, giustizia, forza e temperanza in grado eroico.

La Chiesa si era pronunciata, ma essa attendeva da Dio la conferma del suo giudizio con l'avverarsi di vari miracoli da attribuire all'intercessione del Servo di Dio. Nel caso di Giovanni Battista de La Salle, non potendo presentare nessun testimone oculare della sua santità di vita, le regole di procedura esigevano la presentazione di quattro fatti riconosciuti miracolosi. Il Papa Leone XIII decise tuttavia che se ne dovevano presentare tre: furono presentate e approvate quindi tre guarigioni istantanee e perfette.

La beatificazione

Si poté così finalmente giungere alla beatificazione. Il cerimoniale in uso all'epoca era molto diverso da quello che noi conosciamo. La cerimonia era tenuta, non nella basilica, ma nella sala detta delle beatificazioni, al piano superiore del portico della basilica. È là che il 19 febbraio 1888 vari Fratelli, tra cui il futuro San Miguel Febres Cordero, poterono assistere al breve della beatificazione, poi alla Messa che seguì, celebrata dall'Arcivescovo Félix-Marie de Necker del Belgio.

L'attesa fatta di preghiere, di ricerche e di studi per più di due secoli era finita e i Fratelli che non potendo venerare pubblicamente il loro Fondatore, ne celebravano con solennità la festa il 24 giugno, festa onomastica di Giovanni Battista de La Salle, poterono rendere al loro Fondatore il Beato Giovanni Battista de La Salle culto pubblico e esteriore.

Furono organizzati un po' ovunque dei tridui di ringraziamento e nella festa liturgica fissata allora il 4 maggio, nell'Istituto, nelle parrocchie, nelle diocesi si succedettero feste con oratori sacri che celebravano la figura e l'opera del Beato. Con canti, tele e marmi gli artisti esaltarono il Sacerdote, l'Apostolo degli umili, l'Educatore dei piccoli e il Formatore dei Maestri. In sette grossi volumi sono raccolti e conservati negli Archivi i più notevoli interventi.

Il 24 giugno aveva già rappresentato nella vita del Fondatore delle tappe significative. In tre anni successivi realizzò tre importanti passi nella vita della fondazione: 24 giugno 1680: accoglie in casa per i pasti una dozzina di maestri alloggiati in una casa vicina; 24 giugno 1861: li riceve e li alloggia in casa sua; 24 giugno 1862: lascia la sua casa e va a vivere con loro in una casa solitaria sita in "Rue Neuve": è la prima casa madre dell'Istituto.

Patrono dei maestri

Il 24 maggio 1900 lo stesso Papa Leone XIII proclamava Santo, Giovanni Battista de La Salle. In preparazione della Canonizzazione J. Guibert, superiore del Seminario dell'Istituto cattolico di Parigi aveva scritto una nuova biografia del Beato uscita in prima edizione nel 1900 e in seconda edizione nel 1901 a Parigi, e la imposta su nuove basi critiche servendosi di un gran numero di nuove ricerche.

In essa afferma: «Non faremo ingiuria alle congregazioni francesi di Fratelli-insegnanti affermando che la fiamma apostolica di cui bruciano è stata accesa al fuoco che accese S. Giovanni Battista de La Salle».

E fu profeta. Il Papa Pio XII il 15 maggio 1950 proclamava San Giovanni Battista de La Salle "Patrono presso Dio di tutti i Maestri addetti all'educazione dei ragazzi e dei giovani".

Ai Maestri, ai genitori a tutti resta una sua parola, una sua consegna: «Voi siete incaricati, per la vostra vocazione, della educazione dei fanciulli. Ogni vostra cura deve essere posta nel procurare loro lo spirito del Cristianesimo» (M. 198).

19 FEBBRAIO 1988: CELEBRAZIONE ALLA CASA GENERALIZIA DEL 100° ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DEL FONDATORE

Il 19 febbraio la Casa Generalizia ha celebrato solennemente il centenario della beatificazione di Giovanni Battista de La Salle. L'Archivista Fratel Edwin Bannon ha preparato nella sala del Fondatore una esposizione dei documenti di archivio che riguardano l'avvenimento. La sera della vigilia il Postulatore Generale Fratel Luigi Morelli ha ricordato le varie celebrazioni di 100 anni fa, riferendosi ai documenti del tempo, e il Segretario per le Comunicazioni Fratel Umberto Marcato ha presentato in un programma audiovisivo le immagini più significative delle celebrazioni della Beatificazione e l'iconografia del Fondatore sviluppata in quegli anni. Nella giornata del 19 la Comunità della Casa Generalizia ha tenuto un ritiro animato da un'apprezzata conferenza di Fratel Michel Sauvage. Nella serata un gran numero di Fratelli della

Provincia di Roma si sono uniti al Consiglio Generale, alla Comunità della Casa Generalizia e ai Fratelli del CIL (Centro Internazionale Lasalliano) per la solenne celebrazione liturgica nel Santuario del Fondatore.

Riportiamo qui di seguito un brano dell'omelia pronunciata dal Superiore Generale Fratel John Johnston durante la Messa.

Dall'Omelia di Fratel John Johnston per l'anniversario della beatificazione

Essere la presenza amorosa e salvatrice del Signore Risorto; fare sì che Cristo dica attraverso le nostre labbra: «Lasciate che i piccoli vengano a me; non li impedite»; rispondere ai bisogni e alle aspirazioni dei giovani di oggi, specialmente quelli poveri, procurando loro un'educazione umana e cristiana: questa è la nostra vocazione; questa è la nostra missione nel mondo d'oggi.

La nostra preghiera di domanda di vocazioni, perciò, deve accompagnare ed essere accompagnata da un deciso impegno di lavorare per **diventare** i Fratelli delle Scuole Cristiane che il Signore vuole e attende che siamo: come singoli, come comunità, come province, come regioni, come Istituto.

«Lasciate che i piccoli vengano a me; non li impedite». Ma come - sentiamo dirci questa sera da Cristo - possono i piccoli venire a me se quelli che ho destinati a rappresentarmi non ci sono? Pregate dunque - Egli dice - che il Padrone della messe mandi operai al suo campo; pregate che mandi Postulanti nei vostri noviziati.

CHIEDERE CON FEDE

*Gesù dice nel Vangelo:
«Chiedete e vi sarà dato» (Lc. 11,9)
Con queste parole
ti invita a chiedere
le grazie di cui hai bisogno.
Dio è disposto a darti
quanto ti necessita
se lo chiedi con fede.
Quando ti trovi in difficoltà
nella pratica del bene,
rivolgiti a Dio nella preghiera,
nel nome di Cristo Salvatore
e con la forza della sua promessa.
Secondo la parola di Cristo
la tua preghiera sarà ascoltata.
Credi a Cristo
mentre ti esorta a pregare.
Insistere presso Dio
è costringerlo
a spalancarci
le porte del Cielo.*

(S. Giovanni Battista de La Salle)

UN SANTO E UN VENERABILE
IL CAPITANO DI STATO MAGGIORE
POI SACERDOTE

FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

FONDATORE DELLE SUORE MINIME DEL SUFFRAGIO
serve la Santa Messa a Don Bosco nella cappella di S. Francesco di Sales
(Oratorio di Valdocco in Torino)



IL CENTENARIO DI SAN GIOVANNI BOSCO

Uno dei fatti che ultimamente ha avuto eco in tutto il mondo, nonostante il fracasso di tutti gli eventi e commenti e lamenti, è il centenario della morte di S. Giovanni Bosco. Non solo a Torino e in Piemonte e nell'Italia intera, ma in tutte le parti del mondo, giacché i suoi discepoli, Salesiani, collaboratori e ammiratori sono ormai dappertutto, con le loro opere apostoliche.

E fra questi ci sono anche i membri dell'Unione Catechisti, a titolo di Cooperatori Salesiani. Infatti il nostro Fondatore, Fr. Teodoreto, un giorno si recò personalmente dal Superior Maggiore dei Salesiani e gli ne fece richiesta, ottenendo senz'altro la concessione che tutti i membri del nostro Istituto Secolare all'atto della loro consacrazione catechistica divenissero anche Cooperatori Salesiani.

Dunque abbiamo pure un motivo specifico di celebrare questa eccezionalissima figura che tanto onore riverbera sulla Chiesa e sulla sua patria e di cui è così luminoso e fecondo il messaggio.

Si è già detto e scritto ampiamente in questa occasione e parrebbe forse presunzione voler aggiungere ancora qualche cosa. Eppure una parolina piccola piccola ci pare di poterla e di doverla dire anche noi, ponendoci naturalmente dal nostro punto di vista: siamo catechisti ed ammiriamo sinceramente la catechesi di D. Bosco, tanto diversa nello stile e tanto identica nel contenuto da quella lasalliana.

A ben considerare però, più che lo stile è l'ambiente in cui si svolge che fa la differenza e influisce sui modi delle due scuole.

Non abbiamo intenzione di fare dei confronti: vogliamo solo richiamare l'attenzione su di una caratteristica del santo piemontese e trasmessa largamente ai suoi discepoli: la sua amabilità. (Malgrado la nomea di orso che godono i subalpini).

Non è un particolare trascurabile, che presuppone il dominio di sé e l'uniformità di carattere. È proprio questa amabilità che attraeva i giovani verso D. Bosco, e li disponeva ad aprirgli il loro cuore.

Egli citava un celebre detto di S. Francesco di Sales, secondo cui attira più mosche una goccia di miele che un barile di aceto e a questo Santo aveva addirittura intitolato la sua Congregazione.

Chi vuol farsi strada nell'animo giovanile deve ricordare questa legge naturale, specialmente oggi. Ma è inutile portar vasi a Samo. Si ricordano queste cose solo per onore di chi ne fu assertore in tempi assai diversi dai nostri.

A conclusione di queste poche righe ci permettiamo di suggerire la lettura di una bella biografia di D. Bosco e a chi l'ha già letta di leggerne un'altra, di diverso autore: ce ne sono tante. Ma una vera biografia, non uno dei tanti fascicoletti che furono preparati per l'occasione.

Sarà una lettura non solo spiritualmente giovevole, ma di grande interesse e di riposo all'anima.

E non dimentichiamo di pregare il grande santo affinché ci ottenga l'abbondanza del suo spirito e le grazie attuali che rendono efficace il nostro lavoro apostolico e la nostra preghiera quotidiana, pure in mezzo ai tanti disturbi della società di oggi.

UN ALTRO CENTENARIO DA NON DIMENTICARE

Anche ai Servi di Dio (o meglio alla loro causa) può capitare qualche intoppo, per esempio la concorrenza di altre cause di beatificazione.

È una difficoltà che si incontra raramente, ma pure si incontra a Torino, dove i nomi di D. Bosco e del Cottolengo risuonano così forte che non si riesce più a sentirne altri. A parte gli scherzi è verissimo che una causa come quella del Ven. **Francesco Faà di Bruno** in qualche altra Diocesi avrebbe ben maggiore risonanza.

Tuttavia, anzi, particolarmente per questa ragione ne dobbiamo parlare anche qui, convinti che non sarà stato superfluo.

Si tratta di un Servo di Dio che ha fatto un gran bene in questa vita, e ne può fare ancora di più adesso che è al cospetto di Dio.

Egli era un ufficiale dell'esercito sardo-piemontese, che non fu mai sordo alle necessità sociali anche quand'era sotto le armi. Ma a cinquant'anni suonati, spinto dalle necessità delle opere che aveva fatto sorgere e dirigeva, e anche consigliato ed esortato da molti si fece ordinare prete.

Un problema vivissimo di cui era testimonio e che lo angustiava da molto tempo era quello delle ragazzine che dalle campagne, afflitte dalla carestia, affluivano in città, in cerca di qualche famiglia dove andare a servire. Erano ancor quasi bambine, e avrebbero dovuto andare a scuola, non conoscevano nessuno ed erano alla mercé di tutte le disavventure.

Il marchese Faà dava il suo aiuto in tutti i casi che gli si presentavano, ma presto si rese conto che non bastava più l'aiuto spicciolo privato, occorreva un intervento più ampio e organizzato.

Il concetto di assistenza sociale da parte dello Stato doveva ancor nascere. In quella situazione egli lesse un segno e un invito della Provvidenza e si mise senz'altro a disposizione, prima con la semplice attività personale e poi con l'aiuto di istituzioni da lui stesso organizzate.

Intanto lui cercava per ciascuna bambina un posto di lavoro e non le abbandonava nemmeno quando erano collocate, ma le assisteva e se necessario interveniva e magari, le ritirava e cercava loro un altro posto.

Ve la immaginate, cari lettori, la consolazione di quelle bambine nel vedere che c'era un altro padre, più premuroso, che pensava a loro? da cui potevano sempre andare per raccontargli tutte le loro difficoltà e sperarne un aiuto?

Fondò poi una Congregazione di suore a cui affidò quella popolazione giovanile, la più debole che ci può essere, e così rese stabile la sua opera.

Chi la volesse visitare per meglio conoscerla può andare in via S. Donato 31, Torino e potrebbe ammirare la bella e grande chiesa dedicata a N.S. del Suffragio ed ammirare anche l'elegante ed originale campanile, tutto opera del Ven. Faà di Bruno, che era pure un geniale architetto.

Il Venerabile Servo di Dio di cui parliamo meriterebbe una illustrazione ben più completa, ma ci dobbiamo accontentare di questi pochi cenni, e chi desiderasse saperne di più (che ne varrebbe la pena, ed è lo scopo per cui ne abbiamo parlato qui) può rivolgersi alla Sede della sua opera.

— IN MEMORIAM —

Don Pasquale Laiolo morto ad Asti, Oasi dell'Immacolata, il 31 gennaio 1988 all'età di 76 anni. Pronipote di Fratel Teodoreto in quanto nipote della sorella Giacinta, fu molto legato allo zio che lo seguì nella sua vita con particolare cura e affetto. Di lui ci ha conservato una preziosa lettera scritta da Pessinetto (TO) l'11 settembre 1930 in cui a lui giovane diciottenne il santo zio rivolgeva l'invito a fuggire la tiepidezza, a non perdersi mai di coraggio, a essere fedele alla meditazione, alla S. Messa, alla preghiera e alla lettura del Vangelo. Della Diocesi di Asti fu ordinato sacerdote il 21 giugno 1942 e fu destinato all'insegnamento in Seminario e a quello di Religione nelle scuole. In seguito fu Assistente Diocesano di vari rami di Azione Cattolica. Fondò l'Oasi dell'Immacolata: casa di Esercizi spirituali e casa del clero, che rinnovò e ampliò. In una precisa e appassionata testimonianza consegnata alla Postulazione della Causa di Beatificazione dello Zio, rievocò, sulla base di quanto udito dalla nonna, la morte della Mamma di Fratel Teodoreto. Sempre accogliente e vicino alla Unione, ospitò i Catechisti per corsi di Esercizi spirituali. Lo ricordiamo con devoto affetto e uniamo nella preghiera di suffragio anche la preghiera di intercessione.

* * * * *

Dottoressa Vercellesi Pierina deceduta a Torino il 9 febbraio 1988, moglie del Prof. Pietro Zeglio, Presidente dello STAM, che tanto si adoperava per la realizzazione del Centro di Carità di Asmara. Una preghiera riconoscente di suffragio.

L'UNIONE IN ETIOPIA

Dalla "Sollicitudo rei socialis":

«La solidarietà, virtù cristiana, non consiste in un sentimento di vaga compassione e di superficiale intenerimento per il male di tante persone ... ma nella determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune».

Il "Centro di Carità" di Asmara rientra fedelmente nelle sollecitazioni del Papa a vivere la "virtù cristiana della solidarietà" con tutto l'impegno possibile mediante l'aiuto ai più poveri e bisognosi di ogni bene indispensabile alla vita.

Di fronte al nostro benessere, consumismo e spreco di tanti beni, essi chiedono l'essenziale per vivere dignitosamente. Non dobbiamo essere sordi al loro invito creandoci magari degli alibi di comodo, privi di consistenza. L'amore per il fratello deve prevalere sull'indifferenza.

Notizie

Si è conclusa il 23 gennaio 1988 la visita del Catechista Habteslassiè Abrha, Presidente dell'Unione per l'Etiopia.

Ospite del "Centro La Salle" nei giorni della sua permanenza a Torino, accompagnato dai Catechisti, egli ha fatto visita ad amici, parrocchie, enti e benefattori vari che, sensibili ai gravi bisogni della popolazione di Asmara, hanno sentito il dovere di contribuire in vari modi affinché il "Centro di Carità" giunga al più presto a conclusione per permettere ai giovani e ai più volenterosi di accedervi per l'apprendimento di un lavoro artigianale qualificato.

A tutti la nostra più viva riconoscenza nel Signore Gesù.

Mentre il V Container è in viaggio per il porto di Asmara, è già in fase di allestimento il VI, con un carico di attrezzature necessarie alla costruzione del "Centro".

Persone e ditte si stanno interessando per alleviare le spese di acquisto o con donazioni vere e proprie.

Il "Centro" sta sorgendo con l'aiuto di molti amici che si prodigano con impegno per la sua completa riuscita e per il suo funzionamento nelle varie attività.

I frutti saranno certamente copiosi. Sta a noi non deludere le attese di quelle laboriose popolazioni, che vedono nel "Centro" la possibilità di vita e di sostentamento delle famiglie.

È in pieno svolgimento, come è ormai tradizione nella Diocesi di Torino, la "Quaresima di fraternità" per gli aiuti al 3° Mondo. In questa occasione, da tutti i presenti alla Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino e Grugliasco - Corsi Diurni e Preserali - è stata promossa una campagna per l'acquisto di tubi e giunti per le impalcature del cantiere del "Centro".

Oltre a questa microrealizzazione del personale, agli allievi e alle loro famiglie si propone anche la raccolta di confezioni di pasta, indumenti in buone condizioni, medicinali per l'ambulatorio del "Centro" e giocattoli per i bambini di Asmara.

La raccolta dei fondi e del materiale suddetto è già iniziata con molto entusiasmo, che fa sperare in una conclusione positiva.

Il pozzo

Siamo in attesa di notizie circa la trivellazione del pozzo, che ha subito qualche ritardo per la mancanza sul posto di parte delle attrezzature occorrenti. Si spera di rimediare presto.

A proposito di pozzi riportiamo da "Italia Caritas" n. 2 del febbraio 1988: «La Chiesa italiana, tramite la Caritas italiana, sta collaborando a fianco delle altre Chiese dei Paesi occidentali, al piano di soccorso della Caritas Etiopica, soprattutto nelle regioni di Tigray ed Eritrea, con iniziativa straordinaria di aiuto alimentare urgente, senza interrompere il più vasto programma di sviluppo a medio e lungo termine già in atto, e che consiste nell'approvvigionamento di acqua per uso potabile e irrigazione agricola con 250 pozzi (200 già scavati ed operanti), 20 dighe (15 già terminate), di sanità e di promozione al lavoro».

«Nei luoghi dove è stato fatto l'intervento si sta già meglio: acqua pulita, salute quasi ottimale, agricoltura in crescita. Per mettere in moto questa azione di solidarietà sono andate in Etiopia oltre 120 persone tra tecnici, collaboratori della Caritas e dei movimenti e operatori sanitari.

Di tutto ciò i mass media italiani hanno cercato più volte di render conto, sottolineando spesso la partecipazione popolare della gente eritrea: sono stati coinvolti oltre seicento villaggi, 120 tecnici ed operai eritrei e oltre 18 mila persone che hanno prestato opera di manovalanza per costruire dighe, pozzi, sistemi di irrigazione, ecc.».



Con la Famiglia Pierbattisti.



Incontro con gli amici dell'Istituto "La Salle" presenti Fr. Gustavo e Fr. Francesco.



A Orbassano: durante una lezione di catechismo con il Cat. Prof. Luigi Cagnetta e la sorella Emanuela.

Come si vede, da varie parti, vi sono persone di buona volontà che vivono il Vangelo. Consolante la presenza di molti giovani che con spirito di solidarietà, generosamente, con sacrificio, ma anche con entusiasmo si prodigano senza soste perché i più poveri non rimangano soli nella fatica quotidiana. Tutto ciò infonde coraggio ed è forse la molla che fa scattare le energie sopite di tante popolazioni che da sole non avrebbero le capacità e la forza di combattere tutti i mali da cui sono circondati.

Il "Centro di Carità" di Asmara ha anche questa funzione: quella di recuperare e mettere a frutto le immense energie e i valori umani di tante persone mortificate da lunghi anni di sofferenza.

Non ignoriamo l'appello del Papa!

Non rifiutiamo il nostro aiuto fraterno e solidale!

Non deludiamo i nostri amici di Asmara!

«La solidarietà, virtù cristiana, consiste nella determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune».

UNIONE CATECHISTI - Corso Benedetto Brin 26 - 10149 Torino

Tel. 29.06.63 - 21.31.64 (ore serali) C/C Postale 15840101

PROGETTO ASMARA

ISTITUTO LEONARDO DA VINCI - CATANIA

"Giornata del SS. Crocifisso"

Il giorno 4 marzo 1988, 1° venerdì del mese, nell'istituto Leonardo da Vinci, si è celebrata una giornata tutta dedicata a Gesù Crocifisso.

Vari richiami nelle classi ed una circolare appropriata, avevano preceduto questa manifestazione di devozione e di fede.

Nella mattinata tutte le classi dell'Istituto si sono avvicendate per rendere omaggio a Gesù Crocifisso esposto solennemente nel salone-cappella, partecipando alla S. Messa e alla S. Comunione. Era commovente vedere tanti ragazzi pregare e cantare con convinzione e amore.

Nel pomeriggio è stato proiettato, alle ore 16, il film "Marcellino pane e vino" che ha molto interessato i ragazzi, ma anche i più grandi; abbiamo potuto ammirare il cammino di fede del piccolo Marcellino, fino ad una vera amicizia con Gesù e al suo premio eterno. Dopo il film, alle ore 18, c'è stata una solenne Via Crucis con la partecipazione di tanti ragazzi e famiglie e del Gruppo di Preghiera Fr. Teodoreto RnS, che ha ravvivato il viaggio doloroso al Calvario con canti devoti e pieni di profondo significato; anche i pensieri delle varie stazioni, dettati da Alunni, Genitori e Professori, hanno suscitato devozione e commozione.

Alla fine, il nostro Rev.do Cappellano P. Anselmo, dopo la recita dell'"Adorazione a Gesù Crocifisso" ci ha benedetti con la reliquia della vera Croce.

Prima di ritornare alle proprie case, tutti hanno baciato devotamente la Sacra Reliquia.

Questa "giornata" è stata molto bella e significativa, perché ci ha permesso di esternare la nostra fede e il nostro amore verso il Divino Crocifisso che ha dato tutto se stesso per noi.

(Tomaselli Danilo - 3^a Media C.)



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXV - LETTERA N. 100 - Aprile 1988

*«Imparate da me che sono mite
e umile di cuore, e troverete ristoro
per le vostre anime».*

Mt. 11 - 29)

Fratelli,

questa è la centesima lettera della Crociata della Sofferenza! Sono cento volte che ci incontriamo per scambiare con voi i sentimenti che sentiamo nel nostro cuore, per aiutarci gli uni gli altri a vivere più intensamente la nostra fede, a rivedere alla sua luce le sofferenze della nostra vita, a rinnovare il nostro impegno di preghiera per tutto trasformare in offerta a Dio. In 25 anni quante sofferenze, quante preghiere abbiamo offerto a Dio per le vocazioni sacerdotali e religiose. Quali i frutti? Solo Dio può saperlo perché è lui che le ha amministrare. Noi siamo certi che nulla è andato perso. E quanti amici ci hanno lasciato per raggiungere in Dio la pace e la gioia, la ricompensa e il ringraziamento delle anime che con le loro offerte hanno aiutato. Ringraziamo Dio che ci ha sostenuto e ci ha aiutato in questo quarto di secolo!

La crisi di vocazioni si fa sempre più urgente e preoccupante, pur con qualche lieve spiraglio di speranza. Rappresenta oggi per la Chiesa e per gli Ordini e Congregazioni religiose la spina più dolorosa.

Molte sono le cause e attiva è l'azione per superare questa crisi, ma resta sempre valido e attuale il richiamo di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». Gesù è attorniato da un piccolo gruppo di discepoli, davanti ad un grande campo da mietere, ma pensava al più vasto campo del mondo che attendeva mietitori. Che cosa poteva fare quel piccolo gruppo di uomini di fronte a così grande necessità? Gesù lo dice: «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai alla sua messe».

Gesù ci insegna così che Dio solo è l'autore e il promotore di ogni vocazione sia religiosa sia laicale. Anche tu, fratello e sorella, hai una vocazione ricevuta nella consacrazione battesimale che ti impegna a lavorare nella messe di Dio. Proprio perché tu vivi nel mondo e lavori nel mondo, puoi essere il messaggero primo e più ascoltato da chi ti vive accanto. Dio ha affidato anche a te, nella vita di laico, il suo campo perché tu ne possa coltivare i frutti.

Gli Apostoli, erano così pochi e impreparati!, annunciano la parola di Gesù al mondo ostile di allora e ben presto aumentano coloro che vi credono: molti furono coloro che per essa diedero la vita. Il piccolo seme germogliava fecondato dalla sofferenza, dal martirio. Quante sofferenze, quante incomprendimenti, quanti rifiuti, quante ingratitudini dovettero offrire i primi discepoli. Questa prima crociata della sofferenza fecondò, anche con il sangue, il terreno della chiesa di Dio.

Alla sofferenza fu sempre unita la preghiera: «Tutti erano assidui e concordi nella preghiera, con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui». (At. 1 - 14) La presenza di Maria anima i discepoli nella preghiera. La missione che Gesù le aveva affidato sul Calvario di essere la Madre degli uomini e l'invito agli uomini ad accoglierla come Madre era subito iniziata. Nel suo cuore, Maria, accanto al suo Figlio unigenito, aveva accolto tutti quegli altri figli che Gesù le aveva affidato, e già da allora erano presenti tutti gli uomini che sarebbero venuti e anche noi.

L'Anno Mariano deve avere per noi questo forte e rinnovato richiamo alla preghiera e all'offerta della sofferenza. Che spazio ha nella nostra vita la preghiera? Gesù ci dice: «Pregate sempre, senza mai stancarvi!». (Lc. 18 - 1) Come è possibile? Se vivi nella grazia di Dio già trasformi la tua vita in preghiera pur attendendo alle varie occupazioni di ogni giorno. La preghiera non è solo parola, è unione con Dio è amore costante per Dio, che in alcuni tempi e in alcune circostanze diventa parola che si rivolge a Dio, come ci ha insegnato Gesù nel "Padre nostro".

La vita dei primi cristiani ci illumina al riguardo: «Erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera». Quale il frutto di tale vita? Proprio quello che noi attendiamo nel nostro impegno nella Crociata della sofferenza: «Il Signore aggiungeva ogni giorno, alla comunità quelli che erano salvati». (At. 2, 42 - 48). Dio mandava operai alla sua messe.

Alla preghiera univano la sofferenza. Gesù ci esprime il significato di questa offerta con il paragone del chicco di frumento che «se caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore; porta molto frutto».

Essere grano di frumento significa essere disposti a soffrire, a morire, certi che dalla morte risorgerà la vita in un meraviglioso frutto.

Offrirsi per accettare la sofferenza significa non misurare la nostra croce dicendo che è troppo grande e non possiamo portarla, ma misurarla con la Croce di Gesù portata nell'amore nella via del Calvario, dando se stesso per noi. Così ha portato molto frutto, così ne porteremo anche noi con la nostra croce portata in unione con Lui.

Preghiera, sofferenza, ma anche azione per vivere e agire nella carità di Cristo. Da quel cuore che ha tanto amato gli uomini e si è proposto come nostro modello, impariamo a vivere nell'"unione fraterna". «Imparate da me

che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le anime vostre». (Mt. 11, 29). Da lui dobbiamo imparare ad "essere buoni" perché «risplenda la nostra luce davanti agli uomini e vedendo le nostre opere buone rendano gloria al Padre che è nei cieli». (Mt. 5 - 16).

Essere buoni suppone molte virtù: dedizione, rinuncia, misericordia, pazienza.

Essere buoni è dimenticare se stessi per pensare agli altri.

Essere buoni è perdonare pensando che la miseria umana è più grande della cattiveria umana.

Essere buoni è avere compassione per le debolezze altrui, dicendoci con umiltà che siamo anche noi simili agli altri e che nelle stesse condizioni avremmo potuto essere peggiori di loro.

Essere buoni è chiudere gli occhi di fronte all'ingratitude. È dare quando non si riceve, sorridere a quelli che ci fanno del male, dimenticare le piccole incomprensioni.

Essere buoni è tenere il proprio cuore tra le mani per dimenticare le proprie sofferenze e sorridere sempre, anche nel dolore.

Essere buoni è essere pazienti; è accettare che più si dà agli altri e più ci viene egoisticamente richiesto, perché l'egoismo umano si preoccupa più di ricevere che di dare.

Essere buoni è sacrificarsi, perché dal giorno in cui le sofferenze e le gioie degli altri diventeranno le nostre, dovremo aggiungerle al peso della nostra sofferenza per dividerle.

Essere buoni è accettare di non avere più nulla per sé, più nulla oltre la via in cui Gesù cammina davanti a noi, la grande via di ogni sacrificio, quella del «Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua». (Mt. 16 - 24).

Essere buoni è camminare per la via della croce certi che è anche la via della risurrezione.

Essere buoni è tutto questo, ma anche la gioia profonda che deriva all'anima che si dona, perché la felicità, in definitiva non è ricevere ma dare.

Così possiamo comprendere quanto Gesù ci dice: «Dio solo è buono — Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi» (Mt. 19, 17 - 22).

Non si senti di dare e si allontanò triste! La gioia è di chi dona e segue Gesù. Se, alla richiesta di Gesù non faremo come il giovane ricco, non ci perderemo di coraggio ma proporremo: «Signore, voglio almeno tentare di dare me stesso per gli altri, nella rinuncia, nella sofferenza di ogni giorno, allora ci avvicineremo alla parola sorprendente di Gesù "Siate perfetti come perfetto è il vostro padre che è nei cieli"».

Rivolgiamo a Dio la nostra preghiera: «Signore, fa' che oggi mi si chieda qualcosa, perché quando io avrò teso la mano al povero, avrò detto la parola di conforto al sofferente, quando avrò dato un sorriso al disperato, tu sorrida a me come il padrone sorride al suo servo fedele. E poi, Signore, rendi pure la mia vita un po' sofferente e un po' dolorosa per ritrovare in essa la capacità di essere buono».

La Vergine del Magnificat insegna le parole della preghiera a coloro che soffrono e non disperano. Pur nella sofferenza l'anima mia magnifica il

Signore ed esulta il mio spirito in Dio mio Salvatore. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Preghiamo perché, in quest'anno Mariano, la Vergine Santa ci aiuti ad ascoltare e ad applicare nella vita, l'invito di Gesù ad essere buoni.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- **tutti gli iscritti alla Crociata della Sofferenza, in questo venticinquennio di incontri;**
- **le vocazioni all'apostolato tra i giovani e i sofferenti;**
- **le vocazioni dell'Unione Catechisti;**
- **le vocazioni all'apostolato dei laici battezzati;**
- **le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza: M.C. (Vibo Valentia) per il fratello; L.T. (Nivelles-Belgio) per i suoi figli; P.C.v.B. (Comiso) per sé e per i suoi cari vivi e defunti; L.G. e M.C. (Torino) per la sua salute; F.G., S.S., S.M., M.V., T.A., S.M.R. per i figli, F.A. per la nipotina ammalata, M. D'A.G. per la nipote Vincenza di Catania; P.T. (Mantova); Sorelle Q. (Villafraanca Piemonte); M.A. (Bronte) per una conversione: R.A. (Minervino Murge); M.V. (Acireale); T.N.B. (Ventimiglia); O.M. (Ciriè-To); V.A. (Modena) per i suoi cari; Famiglia G. (Pianezza); C.G. (Mantova); D.S.S. (Andria); T.G. (Trecastagni); G.G. e C.P. (Schio); M.M.C. (Acireale); P.L. (Roma); B.M.E. (Villastrada) per la sua salute; R.P. (Catania) per il figlio. E tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza.**

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO

- **Le anime di don Laiolo Pasquale, pronipote di Fratel Teodoreto, della Dott. Vercellesi Pierina, dei defunti delle famiglie Reverso (Roma), Ruffinello (Avigliana-To), L.M. (Viagrande), M.C. (Torino) e per Carlo, Alba, Vittorio, Gregorio, F.A. (Catania); della nonna Assunta di G.R. (Marina di Andora); di Teresa Ferretti (Torino), Felicetta Di Donato (Guardia Sanframondi), Mauro Pensabene (Catania), Vittorio ed Erminia Mancini (Mantova), Ida Sangalli Tacconi, dei genitori Angelo e Concetta di P.M. (Bonaccorsi); Famiglia G. (Pianezza); Virgilio Frignani (Sistiana); Mamma Pierina (Torino); Alfio Leone (Aci Bonaccorsi); W.A.P. (Marina di Carrara) in suffr. della mamma Maria Cleofe e del fratello Enrico; Giuseppa, Donato, Francesco Insinga (Catania); L.O. (Acireale) in suffr. del papà morto in guerra; R.P. (Catania) per tutti i parenti defunti. E tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.**

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori.

SOMMARIO

Una Enciclica del Papa Giovanni Paolo II	pag. 1
Grazia ricevuta per intercessione di Fr. Teodoreto	» 3
Grazia ricevuta per intercessione di Fr. Leopoldo	» 3
Anno Mariano	» 4
L'imperfezione	» 9
Pietà che fa . . . pietà	» 10
Centenario della beatificazione di Giovanni Battista de La Salle	» 11
Due centenari	» 17
Il centenario di San Giovanni Bosco	» 18
Un altro centenario da non dimenticare	» 19
In Memoriam	» 20
L'Unione in Etiopia	» 21
Giornata del SS. Crocifisso	» 24
Crociata della Sofferenza	» 25

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino